

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Finanziaria e i nodi politici

Eccoci alle scelte di fondo

di ALFREDO REICHLIN

È BENE ESSERE CHIARI. Questa volta — per quanto sta in noi — la discussione sulla legge finanziaria non sarà su questo o quel taglio al deficit di bilancio. Sarà su un quesito di fondo, molto politico: e cioè se il secondo governo Craxi, pur di sopravvivere fino a marzo, sprecherà l'occasione — irripetibile — offerta dalla congiuntura per allentare alcuni dei vincoli strutturali che minacciano lo sviluppo futuro dell'Italia. Questa occasione è ancora a portata di mano per le risorse aggiuntive che ci vengono dal petrolio. Ma per poco. Sprecarla, illudendosi che sia possibile farsi trascinare dalle esortazioni meteo già si profila una stagnazione mondiale, sarebbe addirittura delittuoso. Se non si cambia strada adesso, l'Italia, una volta finiti i guadagni facili e i vantaggi di prezzo (calo del dollaro e crollo delle materie prime) si ritroverà come un vaso di coccio di fronte alle nuove guerre economiche che si preparano. Si vedrà allora quanto peserà nella gara mondiale questo nostro bisogno sempre maggiore di imporre tecnologie e beni strumentali, questo fardello crescente del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile, questo tipo di scuola e di attrezzature scientifiche, per non parlare dello stato della pubblica amministrazione.

solo in certe regioni. Non è solo l'economia ma è lo Stato, la finanza pubblica, la convivenza civile stessa che vanno al degrado. E alla luce di queste considerazioni che noi giudichiamo inaccettabile la scelta di Gorla. Essa è molto semplice nella sua gravità: azzerare il fabbisogno dello Stato al netto degli interessi in tre anni, assumendo però come variabile indipendente il tasso di interesse e come non modificabile questo incredibile meccanismo tributario che penalizza il lavoro e la produzione. La conseguenza è molto semplice. Gli interessi non sono una piccola parte del fabbisogno dello Stato ma i due terzi (70 mila miliardi su un deficit di 110 mila). Se vengono assunti come variabile indipendente e crescono in termini reali più di quanto si produce, e se chi non paga le tasse continuerà a non pagarle, non è questione di razionalizzare i meccanismi della spesa pubblica e di riformare lo Stato sociale (cioè anche noi vogliamo e proponiamo) ma di ben altro.

NON VORREI troppo drammatizzare. Ma mi colpisce che tra tante discettazioni sulla emarginazione del Pci nessuno si sia chiesto se ciò non nascesse e in qualche modo preparasse il tema vero dell'autunno. Un tema che definirei così: se qualcuno negli attuali gruppi dirigenti, pur di tagliarci la strada e impedire che la crisi del pentapartito possa avere uno sbocco a sinistra (perché questo è l'interrogativo inquietante che si pongono) non sia disposto perfino a frenare lo sviluppo, e preferire la stagnazione e la disoccupazione, per bloccare così una ripresa delle lotte sociali. Del resto, non mi pare che questo sia solo un problema italiano. Come si spiega la politica stagnazionista dei conservatori tedeschi? Ma le conseguenze in Italia sarebbero davvero drammatiche. Noi siamo già vicini a quella soglia oltre la quale, tagliando e rendendo, quindi, sempre più inefficienti i servizi collettivi, avremo la rivolta fiscale e contributiva dei ceti medi e della parte più forte del lavoro dipendente, indotti a rifiutare una solidarietà di cui non si vede contropartita apprezzabile. Conseguenza: i più poveri verranno sospinti nel ghetto dell'assistenza. E quindi fine di quella conquista storica per cui non solo i cittadini sono uguali di fronte alla legge ma, siano essi ricchi o poveri, hanno lo stesso diritto alla istruzione, alla salute, alla protezione sociale. E, per di più, dovrebbero pagare le tasse solo in proporzione ai loro redditi e ai loro patrimoni. Non è piccola cosa, compagni socialisti, se negli ultimi anni questa regola di risanamento ma in un'ottica e in un orizzonte rovesciati. Una sinistra seria non può più separare i problemi della finanza pubblica da quelli dell'economia reale. Ed è giunto il momento di rendere chiara la falsità del luogo comune secondo cui la sinistra sociale sarebbe sperperatrice.

E dal ciclo degli anni 70 che il deficit non è più causato dalla spesa sociale. Le cifre parlano chiaro. Dieci anni fa i trasferimenti alle imprese erano circa il 70 per cento di quanto queste versavano allo Stato come imposte e contributi, oggi sono pressoché il 100 per cento. Al contrario, le cosiddette «famiglie» di 10 anni fa versavano 60 lire per ogni 100 di servizi che ricevevano, oggi ne versano quasi 90. Ma nelle «famiglie» ci sono i ricchi e i poveri e dato che, come si sa, quei versamenti vengono in una buona parte da salari e

per le strade regnava una calma intrisa di tensione, mentre gruppi di cittadini si raggruppavano ai crocicchi, sotto il controllo delle forze dell'ordine fatte venire in massa sul luogo degli scontri. Winnie Mandela, che abita a Soweto, ha dichiarato alla stampa che la situazione tenderà a precipitare, e che gli abitanti erano infuriati a causa delle nuove operazioni di sgombero per gli inquilini rossi. Secondo i fonti ufficiali la scintilla che

Craxi invia a Cossiga la relazione della commissione

L'AFFARE USTICA

Missile o bomba? Segreto di Stato Sul Dc-9 esplosivo polemiche e sospetti

Il documento, noto in gran parte già da quattro anni, non è mai stato discusso dal Parlamento - Supplemento d'indagine coperto da riservatezza - Palazzo Chigi esclude legami col Mig libico caduto in Calabria

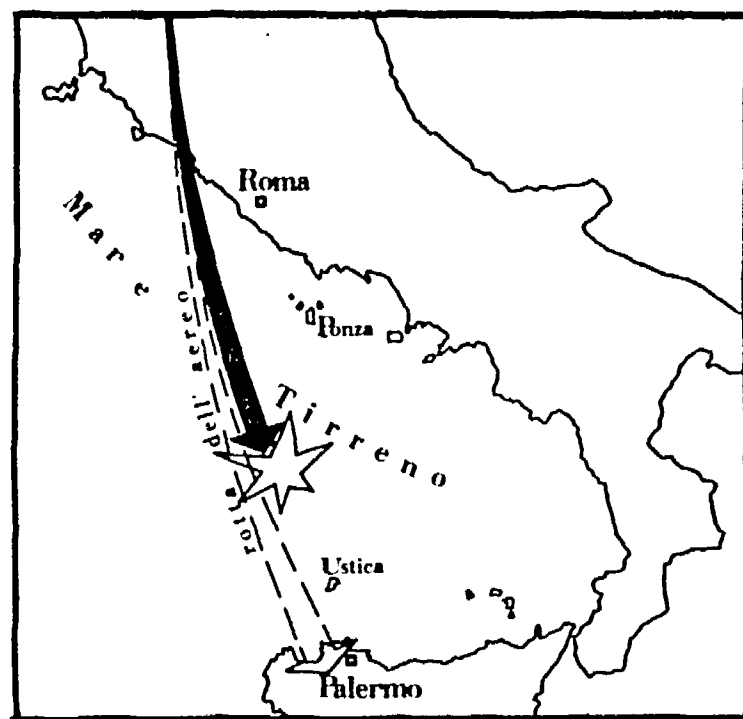
ROMA — Le polemiche sull'esplosione del Dc-9 dell'Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica mentre era in volo da Bologna a Palermo, continuano a produrre sussulti a singhiozzo a sei anni da quel tragico 27 giugno 1980. Silenzi, indiscrezioni, mezze verità, segreti di Stato reali o presunti hanno caratterizzato questi anni di indagini, fino alla clamorosa lettera di Cossiga a Craxi, dell'inizio di questo mese. Proprio in relazione al messaggio del presidente della Repubblica, che sollecitava l'esecutivo a fare piena luce sulla tragedia, il capo del governo ha ieri inviato al Quirinale la relazione della commissione d'inchiesta costituita a suo tempo. Si tratta di un documento del 1982 già ampiamente ripreso dalla stampa e commentato dai membri della commissione, ma sul quale non c'è mai stata discussione in Parlamento. Fin dall'82, dunque, la commissione appurò che il Dc-9 era stato interessato dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo,

senza peraltro stabilire se interno o esterno all'apparecchio (o non d'altro tipo: se una bomba o un missile). Proprio l'incertezza su un argomento così decisivo impose un supplemento d'inchiesta. Ma su questo spezzone di accertamento — secondo quanto riferisce l'ufficio stampa di Palazzo Chigi — è calata la cortina del segreto di Stato. Ma il mistero non si limita agli sviluppi concreti dell'inchiesta. Alcune coincidenze di tempi nella successione degli avvenimenti appaiono singolari e degne di una sottolineatura. Del caso Ustica — e dunque della relazione trasmessa a Cossiga — si è infatti certamente parlato martedì, nel corso della riunione del comitato di sicurezza convocato da Craxi a Palazzo Chigi. Riferendo ieri la notizia, alcuni giornali, in singolare sintonia, riaccreditano, pur senza attribuirlo a nessuno, la versione della

Guido Dell'Aquila
(Segue in ultima)



PALERMO — Il recupero in mare dei corpi delle vittime. Nella cartina in alto, la rotta del Dc-9 e il punto del disastro



Oggi pomeriggio nei viali di Parco Sempione

Festa dell'Unità il «via» a Milano

Diciotto giorni di iniziative culturali, politiche e di spettacolo Il grande tema della scienza - Stasera parla Gian Carlo Pajetta

Comincia stasera a Milano, tra i viali del Parco Sempione, la diciotto giorni della Festa nazionale dell'Unità. Decline e declina le iniziative, dalla politica, agli spettacoli, alle mostre. Ce ne sarà per tutti i gusti. Stasera l'apertura alle 18 e alle 20 la manifestazione di solidarietà internazionale alla presenza del compagno Gian Carlo Pajetta. All'interno la mappa della cittadella della Festa e i programmi di oggi e domani. Da sabato una pagina al giorno sull'avvenimento. A PAG. 7

Si apre oggi la Festa de l'Unità a Milano. È il più grande appuntamento di massa dell'anno politico italiano. Una Festa, prima di tutto. E come una festa la vivranno innanzitutto i milioni di presenti. Ma una festa che si carica di un contenuto politico e civile di grande significato. Agli amici, agli osservatori che vorranno seguirlo e cercare questo significato, consigliamo sommessamente di rifugiare i luoghi comuni. Non si è centrato il bersaglio, quando, negli anni scorsi, si è tentato preventivamente di fissare un'immagine, a partire dalle feste nazionali, ora di un partito bisognoso di sicurezza assoluta, teso a scogliere nel granito il proprio arco di trionfo, ora di un partito attraversato da una crisi irreversibile, inutilmente compensata da questi bagli di follia... Poi, per restare agli ultimi due anni, ci si è imbatuito nella festa di Roma, espansiva, creativa e gioiosa, e in quella di Ferrara, tesa politicamente e ricca di suggestioni culturali. E il cliché non ha tenuto.

Nervosismo per le rivelazioni di stampa, pregiudizievole per la missione Walters

USA-LIBIA
Ora Washington smentisce il raid ma invia aerei in Gran Bretagna
Nervosismo per le rivelazioni di stampa, pregiudizievole per la missione Walters

Nell'interno
«Signor giudice, ho ucciso otto prostitute in tre anni»
«Signor giudice, vorrei togliermi tutti i pesi dalla coscienza...» Così il camionista di Torino ha confessato di aver ucciso otto donne in tre anni. Giancarlo Giudice fu arrestato dopo la morte di un'ex nappista. A PAG. 5

Piano in sei punti della Spd per «uscire dal nucleare»
Il congresso della Spd di Norimberga ha approvato un programma in sei punti per «uscire dal nucleare». Se i socialdemocratici andranno al governo, la Rfg entro dieci anni potrebbe fare a meno dell'energia atomica. A PAG. 8

ARCHIVIO ITALIA
Il Polesine, simbolo dell'Italia dello «sfascio». Nel '51 il Po esce dagli argini e allaga paesi e città. Decine di morti, migliaia di senzatetto. La prima grande tragedia nazionale del secondo dopoguerra. A PAG. 9

Racconto
«Gennaro Schicchi guardò le buste sparpagliate sul tavolo, in mezzo ai dépliant del Venezuela e del Carabi, e capì che era un uomo morto». Il racconto di Andrea Santini «Una via di scampo». A PAG. 10

SUDAFRICA

Strage a Soweto La polizia spara sulla folla Venti morti

Represe nel sangue le proteste contro gli sfratti - Un'intera notte di scontri

JOHANNESBURG — Ancora una strage a Soweto. I morti sarebbero almeno venti, anche se le fonti ufficiali ne ammettono solo dodici. E stata la massima esplosione di violenza da quando il 12 giugno scorso le autorità sudafricane hanno reimposto lo stato di emergenza. La polizia ha sparato sulla folla in due punti diversi di White City, una zona di Soweto, il noto sobborgo nero di Johannesburg. Gli incidenti si sono protratti per tutta la notte tra martedì e mercoledì. Ieri pomeriggio

per le strade regnava una calma intrisa di tensione, mentre gruppi di cittadini si raggruppavano ai crocicchi, sotto il controllo delle forze dell'ordine fatte venire in massa sul luogo degli scontri. Winnie Mandela, che abita a Soweto, ha dichiarato alla stampa che la situazione tenderà a precipitare, e che gli abitanti erano infuriati a causa delle nuove operazioni di sgombero per gli inquilini rossi. Secondo i fonti ufficiali la scintilla che

per le strade regnava una calma intrisa di tensione, mentre gruppi di cittadini si raggruppavano ai crocicchi, sotto il controllo delle forze dell'ordine fatte venire in massa sul luogo degli scontri. Winnie Mandela, che abita a Soweto, ha dichiarato alla stampa che la situazione tenderà a precipitare, e che gli abitanti erano infuriati a causa delle nuove operazioni di sgombero per gli inquilini rossi. Secondo i fonti ufficiali la scintilla che

Se si torna a pensare l'Occidente padrone

di DOMENICO LOSURDO
Rumori di guerra nel Mediterraneo, ancora sangue, ancora morti in Sudafrica. Due punti caldi del mondo tornano, insieme, ad essere bollenti: da una parte gli annunci minacciosi, le indiscrezioni giornalistiche e l'arrivo — concretissimo — delle portiere americane a due passi da casa nostra. Dall'altra la terribile repressione nei ghetti neri, per le strade di Soweto. Al di là dell'allarme per le notizie che si fanno più pesanti di ora in ora è giusto interrogarsi sul rapporto tra il nostro mondo e quello in via di sviluppo. Perché anche da qui giungono segnali preoccupanti e forse, troppo spesso, sottovalutati.

Poco più di un anno è trascorso dal convegno svoltosi a Parigi sul tema Il terzo mondo in questione. Il titolo suona ancora problematico, anche se il reale filo conduttore lo era molto meno, sintetizzabile com'era con l'accorata esclamazione di uno dei partecipanti: «Basta con il senso di colpa che ci trascina dietro per comodità». A questo convegno ci è capitato di ripensare leggendo gli interventi di L. Pellicani («Mondo Operato» del febbraio, aprile e agosto-settembre 1986) che, ancor prima di Sigonella, denunciavano il persistente terzomondismo di una certa cultura «progressista»: il senso di colpa generato dai misfatti compiuti in passato dal colonialismo continua a bloccare la sua intelligenza e perciò essa fatica a comprendere che le parti si sono rovesciate e che l'aggressore di ieri è diventato l'aggredito. Se il primo intervento accenna ancora ai «misfatti» dell'Occidente, sia pur coniugandoli ad un passato remoto privo di qualsiasi significato per il presente, i due successivi sembrano rimuoverli del tutto, negando che, sul piano storico, ci possa essere una qualsiasi responsabilità dei paesi capitalisti sviluppati per

di dormire di notte a Villa Borghese, un posto bello, tranquillo — così lo avevano descritto — pieno di giovani turisti che nelle sere d'estate cantano e suonano la chitarra. Un ricordo lontano che stride con la realtà. A Villa Borghese, la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine è minima, gli atti di vandalismo sono sempre stati, soprattutto d'estate, all'ordine del giorno. «Mancano uomini e mezzi per controllarla», è stato ripetuto fino alla noia. Ma nessun provvedimento è stato finora preso. A meno che qualche assessore, come è già successo a Venezia, pensi che la prima cosa da fare sia vietare la sosta nei luoghi pubblici con il sacco a pelo.

di dormire di notte a Villa Borghese, un posto bello, tranquillo — così lo avevano descritto — pieno di giovani turisti che nelle sere d'estate cantano e suonano la chitarra. Un ricordo lontano che stride con la realtà. A Villa Borghese, la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine è minima, gli atti di vandalismo sono sempre stati, soprattutto d'estate, all'ordine del giorno. «Mancano uomini e mezzi per controllarla», è stato ripetuto fino alla noia. Ma nessun provvedimento è stato finora preso. A meno che qualche assessore, come è già successo a Venezia, pensi che la prima cosa da fare sia vietare la sosta nei luoghi pubblici con il sacco a pelo.

L'altra notte a Villa Borghese, mentre dormiva con un suo amico

Saccopelista ridotta in fin di vita

Sono stati colpiti selvaggiamente con un bastone - La ragazza ha riportato la frattura della base cranica, lui è meno grave - Erano in Italia da una settimana

ROMA — Aggravati, plechiatissimi, storditi a furia di colpi in testa mentre dormivano avvolti nel loro sacco a pelo. Non hanno avuto neppure il tempo di guardare in faccia chi ha posto fine con tanta brutalità alla loro vacanza romana. Accesiati su un'altalena con i capelli intrisi di sangue, Briga Thormann, vent'anni, e Markus Muller, 22 anni, due giovani turisti tedeschi, sono rimasti svenuti fino alle dieci di ieri mattina, quando un ragazzo che stava facendo tooling a Villa Borghese si è accorto di loro ed ha dato l'allarme ai carabinieri. Un'aggressione tanto selvaggia quanto gratuita, senza un perché. Né furti, né rapina, né altro: una violenza alla «Easy rider». Ma qui siamo nel centro di Roma. E Briga, una bella ragazza dai lunghi capelli biondi, ora è in condi-

zioni gravissime all'ospedale S. Giovanni: la prognosi è riservata. I colpi, inferti probabilmente con una mazza, le hanno provocato la base cranica e sfondato lesioni che, secondo i medici, potrebbero lasciare per sempre una traccia. Al suo compagno è andata molto meglio: guarirà in dieci giorni.

Briga Thormann molto probabilmente riuscirà a salvarsi, ma a distanza di anni gli effetti di questo barbaro pestaggio potrebbero riaffacciarsi e provocare meningiti, paralisi facciali, emorragie cerebrali. E lacerazioni e terribile il referto medico. Così come laconico ed agghiacciante è stato il racconto fornito ai carabinieri da Easy rider, studente universitario di Koblenz, sul Reno. «Non so, non so... dormivo. Poi di colpo come una furia un'ombra ci si è sca-

gliato addosso. Era un uomo ma lo non ricordo il suo volto. Ho sentito un dolore lancinante, terribile. Era come se una montagna mi cadesse addosso. Poi non ho capito più nulla, sono svenuto... Markus Muller ha rifiutato di ricoverarsi in ospedale per poter assistere Briga Thormann. Seduto accanto al suo letto, con la testa fasciata ed i jeans macchiati da larghe chiazze di sangue, le tiene dolcemente la mano. E scopre in lacrime. In Italia Markus e Briga, anche lei studentessa, originaria di Pretoria in Sudafrica ma residente a Bad Honnes nella Germania occidentale, erano arrivati una settimana fa. Roma era la meta più desiderata del loro viaggio. Alcuni amici tedeschi, che erano stati in vacanza nella capitale qualche anno fa, avevano consigliato a Briga e Markus

Paola Sacchi

Fabio Mussi